

INTERVISTA AL SEGRETARIO DI DEMOS

Ciani: «Ho votato no agli invii in dissenso dal Pd, la strada delle armi non è quella giusta»

ROBERTA D'ANGELO

Roma

Il ministro Crosetto è pronto a ripristinare le scorte nazionali delle armi. Il segretario di Demos Paolo Ciani, da anni attivista della comunità di Sant'Egidio, è stato l'unico a votare contro la proroga delle spese militari per Kiev, in dissenso dal gruppo del Pd, di cui fa parte. «Con grande rispetto dei miei colleghi, non mi sognerei mai di dire che chi ha votato in altro modo è guerra-fondaio, ma allo stesso modo vorrei che nessuno pensasse che se faccio una scelta diversa è per cedimenti a dittatori. La mia scelta viene dalla mia storia, da una esperienza che vuole aprire una nuova discussione rispetto al tema delle armi».

A un anno dall'invasione, Putin non ha dato nessun segnale di apertura.

Questo è vero, ma dall'inizio della guerra abbiamo concentrato la nostra risposta soltanto sul tema delle armi piuttosto che su tentativi politico-diplomatici nuovi. All'inizio abbiamo provato con le sanzioni, pensando fossero un deterrente. Oggi dovremmo inventarci altro.

Ovvero?

Provare con interlocutori internazionali come la Cina, insistere con la Turchia, o con gli Stati Uniti, ma in maniera diversa perché è chiaro che ogni soggetto internazionale ha interessi diversi. Così l'Italia e l'Europa. E credo ci sia una specificità molto italiana di cercare strade nuove. Penso alla nostra storia, e anche alla presenza del Papa...

Il Papa non ha mai smesso di cercare un canale...

Ma il fatto che non abbia ancora

dato frutto non deve farci pensare che sia una via secondaria. E visto che il Papa non smette di lavorarci, anche le autorità civili dovrebbero tentare, avendo una forza diversa di interlocuzione. Con la Bielorussia e la Turchia Putin ha dato piccolissimi segnali, come lo sblocco del grano, i prigionieri ... dovremmo ripartire da qui e cercare un varco. E dobbiamo pensare al popolo ucraino.

L'Europa non fa abbastanza?

Abbiamo prorogato l'invio delle armi al 31 dicembre e non abbiamo prorogato ancora l'accoglienza del popolo ucraino che scade il 3 marzo, come non abbiamo rinnovato al 31 dicembre l'esonazione sanitaria per loro.

Il governo ha sempre assicurato sostegno, no?

Sappiamo che alcuni sono arrivati per curarsi, con ferite di guerra. Questa per quanto mi riguarda è la prima preoccupazione, ma spesso è messa in secondo piano in nome di una *realpolitik*. Che poi non parlerei mai di vittoria militare contro una potenza nucleare: penserei a una possibile *escalation*. Poi c'è il rischio di *escalation* non voluta, come ci diceva già la "*Pacem in terris*". Dove ci sono armi c'è sempre il rischio di *escalation*.

Si riferisce ai fatti di cronaca?

Basta guardare ai fatti di cronaca negli Usa, e che ora cominciano a vedersi anche da noi, penso a Roma. Il tema del-

le armi è di attualità perfino in scenari non di guerra. Quindi da una parte la mia è una profonda convinzione etico-culturale, dall'altra una constatazione molto concreta. E l'incremento di spesa in armi non è una strada giusta, specie in un momento così difficile come quello di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

